

L'INTERVISTA

«Napoli modello negativo per il mondo che verrà»

L'economista Attali: vedo una città alla deriva

CORRADO OCONE

«Napoli rischia di essere il modello del mondo di domani». Jacques Attali, uno dei più prestigiosi intellettuali e economisti francesi, lo ha scritto in una sua Breve storia del futuro, uscita nei giorni scorsi in Francia, e lo ha ribadito ieri a Roma, ove è venuto per presentare la

traduzione italiana di una biografia che è stata l'anno scorso l'evento editoriale francese: Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo (a cura di Massimiliano Panarari, Fa-

zi editore, pp. 418, euro 22,50). «Premetto che amo Napoli e apprezzo la sua bellezza e il contributo che ha dato alla civiltà europea. Ma la città mi sembra oggi la metafora di ciò che potrebbe accadere all'Europa intera. Non è mica detto che il Sud del mondo assomiglierebbe sempre più a noi: potrebbe accadere il contrario. Napoli per posizione geografica, storia e presenza di una forte economia criminale potrebbe essere antesignana della nostra comune deriva».

In che senso?

«Fra 50 anni l'intera popolazione mondiale crescerà del 50%, ma la popolazione delle città raddoppierà addirittura. Ci

saranno tante immense megalopoli ingovernabili, in preda alla delinquenza. Il governo locale, come oggi a Napoli, non sarà in grado di fronteggiare le forze del mercato, non reggerà alla forza d'urto della privatizzazione. I privati sostituiranno lo Stato nei settori legali, ad esempio la sanità e l'esercito, ma anche in quelli illegali, come il mercato della droga. In effetti fra i due settori potrebbe non esserci più una differenza palpabile, potrebbe esistere una sola economia legale-illegale. Una situazione di capitalismo senza Stato di diritto genera, come oggi a Napoli, un predominio delle forze criminali».

Un atroce destino il nostro?

«Non è detto, possiamo invertirlo. E a questo può servirci Marx».

Chi si rivede. Ma non era un «cane morto»?

«Il Marx dei marxisti è morto, ma Marx amava dire che egli non era un marxista».

Comunque egli predicava la fine dello Stato e della politica.

«Attenzione! Egli dice che il socialismo sarà la fine della politica, ma anche del mercato. Politica e mercato esistono in una condizione in cui le risorse sono scarse, ma il futuro per lui sarà l'epoca dell'abbondanza».

L'intellettuale francese: siete testimoni di quanto potrà accadere in tutta Europa

Con 9 milioni di abitanti sulla terra e con enormi aree metropolitane come quella di Napoli e provincia le risorse, sembrerebbe a prima vista, sono destinate a scemare.

«Marx confidava nella tecnica, nella sua straordinaria forza produttrice di sostanza e ricchezza. E auspicava l'avvento della società dello spirito».

Ma non era un materialista?

«Solo nel senso che non sottovalutava l'importanza delle forze materiali e della produzione».

Un Marx quasi liberale il suo. Ma Popper non ci aveva insegnato che quella marxiana è il prototipo perfetto di società chiusa?

«Nulla di più falso. Il futuro per Marx sarà il regno della libertà individuale, dell'esaltazione delle differenze fra gli uomini e della solidarietà. Certo, noi questo futuro non possiamo concepirlo, come un certo Marx ha fatto, come una necessità storica. Per noi è solo come una possibilità. Il futuro è nelle nostre mani: o la Napoli globale o il socialismo nella libertà».

Come spiega il successo del suo libro? È una provocazione o veramente è giunto il tempo di ritornare al barbuto di Treviri?

«L'una e l'altra cosa. O, più semplicemente, il successo dipende dal fatto che si tratta di un buon libro».

